

Funzione dei passi centrali alpini durante la preistoria

Autor(en): **Laviosa Zambotti, Pia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte =
Annuaire de la Société suisse de préhistoire = Annuario della
Società svizzera di preistoria**

Band (Jahr): **40 (1949-1950)**

PDF erstellt am: **27.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-113823>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Funzione dei passi centrali alpini durante la preistoria

Di Pia Laviosa Zambotti, Milano

Le supposte connessioni culturali tra Italia e Svizzera attraverso i passi alpini (e qui intendiamo specialmente il S. Gottardo ed il Sempione) sono antiche quanto la preistoria. Esse datano infatti da quando il Keller, il Desor e il Mortillet — verso la metà del secolo scorso — stabilirono l'esistenza di abitati preistorici su palafitte sulle sponde dei laghi subalpini e transalpini. In quel tempo — difettando le possibilità di comparazioni approfondite e metodiche — il tipo analogo di abitato fu considerato fattore essenziale nel decidere la parentela delle popolazioni insediate sui due versanti.

Quest'idea, convalidata dalla scuola del Pigorini, ripetuta dal v. Duhn¹, trova tuttora convinti assertori oltre le Alpi². Avendo in seguito la scuola pigoriniana rilevato la quasi inesistenza delle anse lunate nelle palafitte occidentali, suppose la penetrazione in Italia dalle Alpi di due gruppi palafitticoli, di cui quello orientale sarebbe penetrato nella Padana dai valichi tridentini.

Tale impostazione del problema sulla venuta delle genti cosiddette palafitticole in Italia esercitò in seguito un decisivo ascendente anche nella formulazione della tesi sulla provenienza degli Etruschi dalle Alpi. Tesi sostenuta dal Niebur, accettata dal De Santis, portata alle estreme conseguenze dal Pareti.³

Se i fatti storici stessero in realtà come furono immaginati dai pionieri della preistoria, il risultato finale avrebbe dovuto essere quello di cancellare le differenziazioni etniche fra le genti situate sui due versanti, cioè al di qua e al di là dei passi indicati. È ovvio infatti che se i passi alpini (Sempione, S. Gottardo, Brennero) non avessero costituito un reale baluardo d'arresto, ma anzi vie di transito abituale, la situazione etnica attuale delle regioni dominate dai valichi indicati dovrebbe essere assolutamente diversa da quella che noi oggi vediamo.

Il Sempione divide infatti dall'Italia la Svizzera francese e non può essere dubbio che il processo di acclimatizzazione della valle superiore del Rodano al francese si è verificato a ritroso del fiume; il S. Gottardo divide le popolazioni parlanti italiano del canton Ticino, da quelle parlanti tedesco situate oltre il valico secondo un processo che, come tosto diremo, à avuto inizi nella preistoria. Il Brennero, per altro verso, separa le popolazioni della Valle dell'Inn parlanti tedesco, da quelle della valle dell'Adige parlanti italiano; il processo di germanizzazione delle alte valli atesine essendo da attribuire ad un fenomeno di tarda penetrazione medievale. Tanto il Vallese, come il canton Ticino come l'alto Adige (Süd-Tirol) devono quindi essere considerati, in

linea generale, come delle zone semichiuse e di ritiro o *cul de sac* dove le popolazioni prossime alla chiostra alpina furono via via sospinte e relegate dall'incalzare degli avvenimenti preistorici e storici. Affermando ciò non intendiamo affatto asserire che i passi indicati non fossero transitati in età preistorica, ma — come diremo — è specialmente con il progredire della età del bronzo che le comunità preistoriche imparano più specialmente a valicare i passi e le alte montagne divenute oggetto di ricerca del metallo.

Durante l'eneolitico, se qualche contatto avvenne fra i due versanti, esso fu di portata secondaria. Onde rendere più comprensibile e documentata questa impostazione del problema, desidero riassumere qui brevemente i risultati della ricerca da me svolte negli ultimi 20 anni sia nella regione centrale delle Alpi sia sulle civiltà italiane dell'eneolitico, del bronzo e del ferro.

La civiltà italiana della Lagozza⁴ propria di palafitte, grotte e fondi di capanne, non può in alcun modo riconoscersi dipendente da quella svizzera di Cortaillod ma è invece da considerare come una sorella di quella, e ambedue dipendenti da una sorgente comune francese orientale che, alla sua volta, dipende dall'Iberia.

Lo comprovano fatti molteplici da me rilevati ampiamente altrove e che trovo utile di riassumere qui brevemente.

Il perno della espansione in Italia della ceramica monocroma della Lagozza sono le grotte liguri le quali costituirono fin dal paleolitico una intima unità culturale con la Francia del S.

Durante l'eneolitico, cioè durante la irradiazione delle più intense correnti agricole, le grotte liguri costituiscono un centro di flussi e riflussi culturali tra Francia e Italia quanto mai interessanti e significativi. La ceramica incisa di tipo Matera passa in Francia mentre quella della Lagozza giunge in Italia. E alla penetrazione nella Padana della corrente di Remedello (*Glockenbecher-Kultur*) risponde il deflusso verso la Francia di ceramica di tipo Polada. Tutto ciò conferma irrefutabilmente che la Francia del S. E. e l'Italia del N.O. costituiscono in questo periodo di attivi scambi culturali una policroma unità.^{4bis} La Svizzera non è parte in questo processo. Essa assume invece caratteristiche di dipendenza dalla Francia orientale. La civiltà di Cortaillod si allinea cioè con quella del Camp de Chassey e non con quella della Lagozza. Una serie interessantissima di oggetti di osso (*vaschette, guaine di ascie ecc.*) assolutamente mancanti in Italia, costituiscono questo contatto.

La situazione archeologica del canton Ticino⁵, dove non è traccia di civiltà tipo Lagozza o di tipo Cortaillod, ci è ulteriore riprova dei fatti sopra esposti. Ma se anche queste tracce dovessero un giorno presentarsi, il che forse è improbabile, la situazione geografica del canton Ticino, aperto verso l'Italia, fa prevedere che qui sia più facilmente reperibile la corrente della Lagozza che della Lombardia occidentale si sposta entro le valli a ritroso del fiume, che non la corrente di Cortaillod, la quale partendo dai territori del lago dei quattro Cantoni, dove è bene documentata, si sposti verso il Gottardo e lo superi. Ammesso dunque — per pura ipotesi — il convergere verso il canton Ticino di due correnti gemelle, quella di Cortaillod cioè e quella della Lagozza, qui esse poterono incontrarsi in situazione marginale e diradata. Tale è appunto anche la

situazione che ci presenta, come tosto vedremo, la corrente degli inumati eneolitici entro cista sui due versanti del Gran San Bernardo.

Dal Vallese, sono ben noti i ritrovamenti di tombe a cista con scheletri rannicchiati del tipo cosiddetto Chamblandes-Glis. La connessione di questo complesso con le tombe a cista dell'alta Valle d'Aosta⁶ fa recentemente ribadita anche dal Sauter⁷ e ribadite dal Tschumi e dal Sauter stesso le intime connessioni con le grotte Liguri. Non è infatti improbabile che nel periodo di più intensa elaborazione della civiltà delle grotte Liguri grazie all'afflusso di disparate correnti iberopirenaiche-tirreniche e balcaniche, nuclei degli antichi abitatori ormai permeati dalla nuova civiltà, penetrassero lungo la valle d'Aosta riuscendo a valicare il Gran S. Bernardo.

È molto probabile, come è dimostrato altrove a proposito del rito conservato dalle genti di Chiozza⁸, che si tratti delle popolazioni paleolitiche indigene che si spostano verso valli recesse a mano a mano che nelle grotte Liguri si mescolano le correnti in arrivo da più direzioni e si incrementa di conseguenza l'accrescimento della popolazione. Come a Chiozza i depositi con spillone di osso tra i capelli sono i diretti eredi delle genti di Grimaldi, così i due teschi depositi in una tomba a cista di Montjovet presso Aosta⁹ sembrano rivelare il culto dei teschi tanto frequente nella sfera del paleolitico superiore della Francia nonché del mesolitico europeo (Ofnet). Ciò ammesso, sono però di opinione che nel Vallese noi dobbiamo riconoscere l'incontro, meglio il contatto, di una duplice corrente: quella ligure precipitata ed altra francese, la quale risalendo il Rodano occupa le sponde del lago Lemano costituendo gruppi come quello di Chamblandes. Secondo noi è probabile che l'occupazione del Vallese sia da riferire essenzialmente a questa corrente, mentre quella della Valle d'Aosta dovrebbe riflettere un'irradiazione parallela ma per buona parte indipendente con centro di origine nelle grotte Liguri. Il rinvenimento di una *pintaderas* presso Chamblandes¹⁰ non contrasta affatto con queste possibilità visto che la irradiazione verso la Francia di S. O. e il Rodano della civiltà ligure tipo del Tibisco — la quale apporta in Italia le *pintadere* — da me oltrevolta sostenuta, va acquistando sempre più evidenza.¹¹

Se contatti dunque avvennero fra il Vallese e l'Italia, questi si verificarono occasionalmente attraverso il Gran San Bernardo — che è punto d'incrocio presumibile di due correnti simultanee analoghe, una risalente il Rodano l'altra la Dora Baltea — non attraverso il Sempione.

Passiamo ora a considerare la situazione del Trentino e dell'Alto Adige (Südtirol) durante questa stessa età eneolitica vista in rapporto con la funzione assunta dal Brennero.

La civiltà di Remedello (presso Brescia) è la più autentica rappresentante nella Padana della corrente culturale iberopirenaica apportatrice del vaso a campana, dell'industria litica dei pugnali e delle punte peduncolate di selce; in Valpadana essa è raggiunta dall'apporto argariano delle alabarde e dei monili d'argento. Si direbbe che nelle fertili zone della piana lombardo-veneta questa civiltà, che vedemmo impoverirsi e assumere aspetti faseologicamente neolitici entro le valli alpine (Vallese Val d'Aosta) si esprime in tutta la sua magnificenza. Ma quando risaliamo l'Adige, essa riassume le sue povere caratteristiche: così nelle tombe rinvenute oltre Verona fino a

Trento, mentre in una delle tombe di rannicciati scoperta presso Bolzano¹² lo scheletro era accompagnato da ascia forata del tipo a ferro da stiro invece che dalle consuete ascie di pietra serpentinosi come nei gruppi precedenti. Pressochè rituale è anche qui, come nella Svizzera in Val d'Aosta e nel Veronese, la cista a lastroni di pietra. L'Alto Adige è riconsegnato però un numero notevole di martelli litici del tipo indicato, il che si spiega con la sua posizione geografica finitima ai Balcani sett. — specie attraverso la Pusteria — e all'Europa centrale dove tale strumento predomina ed è di casa durante l'eneolitico finale. Questo tipico martello caratterizza del resto cronologicamente anche il gruppo di Chamblandes¹³ come anche gli inumati di Cumarola¹⁴. Si tratta dunque su tutto questo vasto fronte padano ed alpino dell'incontro di elementi usciti dalla corrente balcanica tipo Tibisco (Theiß-Kultur) con quella iberopirenaica degli arcieri.

Lungo l'Appennino e segnatamente nella Toscana e nel Lazio, questa corrente degli arcieri iberopirenaici si fonderà con quella dei pastori guerrieri dell'ascia da combattimento che recano in Italia la civiltà di Vucedol.¹⁵

Ma ritorniamo al centro dell'argomento. È molto improbabile che la corrente iberopirenaica degli arcieri abbia superato il Brennero. Vedremo in seguito come la valle dell'Inn non indichi alcuna effettiva relazione culturale con il S. durante l'età del bronzo ma anzi riveli proprio in quest'età un suo ambientamento culturale assolutamente diverso. Le genti eneolitiche delle ciste di pietra (meglio varrebbe dire della I età del bronzo, chè tali esse sono nella Padana) che risalgono l'Adige anno palesemente indebolita attività guerriera come quelli che risalirono la Dora inoltrandosi nell'Alta Valle d'Aosta. Infatti raramente essi sono accompagnati dalla ricca industria delle punte di freccia e di lancia che caratterizza le genti di Remedello mentre nell'uno e nell'altro caso è predominante la semplice ascia di pietra verde. Anche del vaso a campana nessuna traccia. L'impressione è dunque pur sempre di gruppi in ritiro che lentamente si appropriano, risalendo i fiumi — Rodano - Dora - Adige — le terre montuose da dove scendono i fiumi. Da ripudiare secondo noi, è dunque la idea del Castillo¹⁶ che vorrebbe trasmessa oltre il Brennero la civiltà del vaso campaniforme. idea accettata anche dal Childe.¹⁷ Fu il Reno la vera arteria di connessione e di propagazione della civiltà del vaso a campana verso l'Europa centrale. E sul Reno infatti le genti del vaso campaniforme assumono ben altra concentrazione e ben altro significato culturale che non nella valle superiore del Rodano o in Alto Adige. D'altra parte il Pittioni¹⁸ tenderebbe piuttosto a connettere questa corrente tridentina degli inumati entro cista con quella del Vallese; tesi molto inverosimile per chi à l'occhio alla concentrazione che questa corrente assume prima in Val Padana e poi — con le ciste di pietra tipo delle grotte liguri — nell'altopiano veronese e nel Trentino. Sono il Rodano, la Dora Baltea e l'Adige che favoriscono in questa fase il graduale ritiro fra i monti delle popolazioni iberopirenaiche o liguri occupanti le zone più feraci e i punti strategici della Francia del S. e dell'Italia di N.O. E ritirandosi impoverirono ovviamente il loro repertorio culturale iniziale. Ma naturalmente tutti questi gruppi discendono da un ceppo comune e accusano perciò comuni caratteristiche costituendo un'unità — visibile ancor durante l'età del ferro — interrotta soltanto dalla impervietà delle montagne. Fondata dunque su una impostazione errata iniziale è la

valorizzazione dei passi del Gottardo del Sempione e del Brennero come vie di comunicazione verso l'Italia delle correnti culturali eneolitiche. Queste pervennero in Italia dalle due zone di accesso laterali, la Liguria e l'Istria; tutte le indagini da me svolte per lunghi anni in questo senso, lo comprovano inequivocabilmente. Ma vediamo ora quali fatti ed eventi si sviluppano attraverso i precitati passi alpini durante la piena età del bronzo.

Nel Vallese, durante la fase più antica del bronzo, si manifestano influenze del bronzo laminato¹⁹ quali si erano venute sviluppando nella cerchia atlantica e poi transalpina sulla tradizione decorativa del vaso a campana, alla quale tradizione aderisce in pieno anche la civiltà di Unetice. Questa stessa tradizione decorativa è pienamente vitale anche in Italia dove essa si esprime essenzialmente sulle lame triangolari dei pugnali falsamente detti italici. Niente però ci autorizza a pensare che tali rapporti con l'occidente si sviluppassero attraverso il Sempione visto che bisogna inoltrarsi nella piena valle Padana (Lodi, Pieve Albignola, S. Lorenzo in Nuceto) per trovare le ascie flabelliformi e i pugnoli triangolari. Il Forssander²⁰ pensava che il collegamento fra nord e S. fosse costituito dal Brennero in quest'età più antica del bronzo e a quest'idea si allea ancor recentemente anche il Childe²¹.

Ma nel Trentino e nell'Alto Adige non esiste alcun indizio che possa avvalorare quest'ipotesi. Non conosco alcun elemento nella Venezia Tridentina che possa seriamente essere riferito alle serie tipologiche sopra accennate degli inizi dell'età del bronzo; il complesso delle ascie sporadiche rinvenuto in questa regione²² rivela strette attinenze con la civiltà tipo Polada II — vale a dire della civiltà ormai permeata di elementi terramaricoli²³ che, penetrando a ritroso dell'Adige e anche dell'Isarco, s'insedia nelle provincie di Trento e di Bolzano durante l'età del bronzo. Evidente è inoltre che le forme di ascia più arcaiche sono proprie della regione più meridionale (prov. di Trento). Naturalmente dalla Pusteria poterono irradiare in questa regione anche elementi centro europei e balcanici della I età del bronzo. Tali possono essere: 1 ascia di rame a foro trasversale da luogo indeterminato, altra forata da Trento, nonché le ascie di pietra da combattimento²⁴ (Streitäxte) e le ascie di pietra a ferro da stiro. Anche questi elementi rivelano però una decisa tendenza a concentrarsi nella prov. di Trento e a diradare in quella di Bolzano. Oltre modo evidente invece — come è detto testè — resta per l'età del bronzo la presa di possesso della Venezia Tridentina (Tirolo meridionale) da parte delle genti di tipo Polada II che si concentrano intorno ai Laghi di Garda e di Ledro e che si insinuano a ritroso del fiume occupando i castellieri più muniti. Come la precedente corrente eneolitico-enea delle ciste, la corrente di Polada non supera il Brennero il che ammette anche il Pittioni (o. c.) La civiltà di Polada fu da noi recentemente identificata in senso lato, con gli Euganei situati secondo Livio nell'angolo N. E. d'Italia tra il mare e le Alpi, prima dell'arrivo dei Veneti. Questi Euganei dovettero quindi costituire un elemento etnico importante non solo in Val Camonica come dice Plinio (N. H. III 20, 24) che qualifica come tali i Camuni, ma anche nelle Valli Tridentine. Del Canton Ticino diremo soltanto che un solo elemento archeologico è emerso fin qui che possa riferirsi all'età in questione²⁵: il ripostiglio di Cresciano contenente un centinaio di coltelli ascia del tipo bipenne. A Cavigliano si è rinvenuto anche un lingotto di

rame. Segno che la valle si apre ai primi traffici transalpini del commercio del metallo.

Quando si schiude l'ultima fase dell'età del bronzo la valle dell'alto Ticino ci appare finalmente occupata da alcune famiglie che si stabiliscono diradate nei punti più fertili della valle: Locarno, Arbedo, Rovio, Castione, Claro²⁶.

Si tratta di tombe ad incinerazione, il cinerario delle quali è spesso protetto da casetta a sfaldatura di roccia. L'analogia con le tombe a cremazione tipo Caorezza Monza La Scamozzina considerate fra le più antiche della Lombardia, è reso evidente soprattutto per i bronzi: coltellini lanceolati con manico a giorno, aghi crinali con corpo fusiforme striato orizzontalmente, braccialetti fusi decorati a fini incisioni ecc. Anche altri elementi: come i coltelli con manico fuso finiente in anello, le placche da cintura umbonate ci ricordano la grande corrente degli Urnenfelder transalpini della fase di transizione alla civ. di Hallstatt (fase D del Reinecke) che dalla Boemia S. occ. si estendono, attraverso l'Austria, il Tirolo, la Baviera nella Svizzera orientale e centrale.²⁷ È da credere che fossero questi gruppi di incineratori in marcia oltre il Gottardo, a stabilire rapporti con la pianura lombarda diffondendo la nuova fede incineratrice e il peculio caratteristico della propria civiltà delle armi, degli strumenti e monili di bronzo. Anche le spade a linguetta di Cattabrega-Monza e di Palazzo presso Bergamo²⁸ dovrebbero connettersi a questa penetrazione di genti degli Urnenfelder svizzeri. Ammesso dunque che la prima importazione della cremazione nella sfera cosiddetta di Golasecca sia dovuta alla sporadica infiltrazione di gruppi transalpini degli Urnenfelder migrati attraverso il Ticino, noi assistiamo di poi ad una forte reazione del sostrato che origina la ceramica detta propriamente di Golasecca la quale non ha rapporto alcuno con quella degli Urnenfelder citati or ora se non forse in qualche vaso accessorio (pocoli sferoidali con manico ad anello sotto la gola) e della quale ci siamo a più riprese occupati proprio con lo scopo precipuo di indicarne l'indigena provenienza.²⁹ Questi gruppi immigrati non aprirono di poi stabilmente il valico del Gottardo ai rapporti fra il N. e il S. mentre invece l'archeologia comprova chiaramente che il cantone Ticino fu ampiamente e stabilmente colonizzato dalla civiltà di Golasecca durante la sua fase apogeica. È questo il periodo, come abbiamo altrove dimostrato, in cui si intensificano i rapporti con Este III e durante il quale famiglie atestine dovettero sospingersi fino in Lombardia. I guerrieri di Sesto Calende³⁰ sarebbero per noi gl'indizio delle irradiazioni venete verso la Lombardia più che di una presunta occupazione etrusca. È sotto questa spinta che la ceramica di Golasecca si trasforma ed assume la tecnica a stralucido.

Ma in tutto questo complicato interferire di eventi, è evidente che il sostrato indigeno ha avuto ragione sia degli invasori transalpini che furono assimilati, sia delle correnti posteriori villanoviane e veneto etrusche che trattennero contatti più o meno pacifici con Golasecca. Ancor in età gallica questa popolazione primitiva deve avere trovato forti possibilità di sopravvivenza proprio ed essenzialmente nel canton Ticino dove fu per tempo sospinta presumibilmente dalla pressione veneta che trasforma il volto della civiltà di Golasecca pur restando — alla sua volta — per una parte da questa influenzata. È in questa fase dunque, cioè verso il 500 a. C. e posteriormente,

che si viene accentrando la vita agricola nel canton Ticino come risultato del sempre più intenso incremento culturale ed etnico subito attraverso la Lombardia occidentale.

Interessante è infine la situazione culturale che si delinea sui due versanti del valico del Brennero durante la fine dell'età del bronzo. Nella Valle dell'Inn si viene insediando la civiltà degli Urnenfelder cosiddetta di Hötting la cui intima correlazione con la grande corrente espansiva che dalla Boemia meridionale arriva alla Svizzera è ormai chiara a tutti. Ed è, vedemmo, presumibilmente questa corrente che attiva il rito crematorio in Lombardia attraverso il Ticino.

Ma resta assai dubbio se una simile supposizione possa essere accettata per le necropoli tridentine di cui Vadena è la più importante e la meglio esplorata.³¹

Nulla ci autorizza a supporlo fin qui, sebbene nella regione si sia rinvenuto qualche ago crinale tipico dei sepolcreti tirolesi che segna la via dalle palafitte del Garda su fino al Brennero.³² Nè è possibile asserire se il tipo di spada ad impugnatura piena e lama pistilliforme di cui un esemplare si è rinvenuto presso Siusi³³ propria della fase Rigsee del Reinecke (fase Br. C) e quindi sincrona, grosso modo, oltre le Alpi agli Urnenfelder — penetrò in alto Adige dalla Valle dell'Inn. Ciò è assai probabile. Ma rilevato questo, possiamo dire senza timore di smentica che la civiltà vadenese del ferro si orienta decisamente anzi con sorprendente chiarezza verso le sincrone necropoli del Comasco. Ciò fu incidentalmente rilevato già dall'Ossi, dal Mac Iver e da altri e documentato esaurientemente dalla scrivente. È anzi notevolissimo il fatto che certe forme ceramiche conservano quasi inalterate in sagoma e ornata le tradizioni di età eneolitica: così i vasi a bocca quadrata e i recipienti situliformi di tradizione eneolitica pirenaica.³⁴ Accanto o per meglio dire durante la II età dal ferro rifiorisce nella Venezia Tridentina la ceramica di Polada attraverso un rimodellamento che da origine al vaso di Meluno (Melaun)³⁵ ad ulteriore testimonianza della affermazione nel tempo della vitalità dei sostrati locali rappresentati da Euganei e Liguri.

L'età del ferro è però il periodo che vede anche l'ambientamento della Venezia Tridentina verso il mondo veneto e veneto periferico ed illirico — per quanto concerne i bronzi — ed è questa l'epoca in cui tra i due versanti alpini sembra stabilirsi una relativa unità culturale tracciata anche dalla espansione, nella seconda età del ferro, del vaso di Meluno verso il Vorarlberg. Questo quadro di prolungata staticità culturale si completa con la presenza di istoriazioni rupestri e di statue megalitiche emerse da varie località della Val d'Adige: Lagundo (Algund) Termeno (Tramin) Val di Funes. Attraverso analoghe manifestazioni della Val Camonica e della Val Tellina esse si ricongiungono indiscutibilmente alle imponenti manifestazioni analoghe della Liguria (Val Meraviglia e Fontanalba) e queste alle istoriazioni rupestri schematiche della Francia e dell'Iberia.³⁶

Le più modeste istoriazioni rupestri del Piemonte, della Svizzera meridionale e canton Ticino e quelle del Comasco costituiscono il collegamento fra tutto questo vasto gruppo di manifestazioni subalpine. Esse conservano fino in età quasi prossima a noi il ricordo della grande tradizione dell'arte rupestre iberopirenaica nata nella zona franco cantabrica durante il paleolitico superiore, continuata con rinnovate apparenze nella Spagna del S.E. durante il mesolitico e quindi diffuse nel suo repertorio schematico

di età agricola nelle età metalliche (bronzo e ferro) lungo tutto l'arco alpino meridionale fino all'Adige. Essa testimonia dell'inesausta forza conservatrice del sostrato ligure che in questa zona montuosa riesce a riparare e a mantenersi pressochè indisturbato nei secoli al riparo delle invasioni che sconvolgevano la pianura.

Gli Uberi i Nantuales i Seduni e Varagri del Vallese (Plinio N.H. III 20 (24) i Lepontii del canton Ticino i Reti della Venezia Tridentina dovettero rappresentare fino in età storica questa unità attardata e riparata nelle valli segregate alpine di discendenza ligure sebbene commista con elementi eterogenei svariati (veneto-illiri nella zona retica). E altrettanto potrà per buona parte dirsi delle genti golasecchiane del Comasco e del Varesotto nonchè della Val Tellina e della Val Camonica. I Camuni sono Reti per Strabone (IV 206) ed Euganei per Plinio. Infatti su questa linea e su quella della Val d'Adige le correnti liguri sempre si fusero abbondantemente con quelle della Padana orientale di cui gli Euganei — come già detto — sono i presunti rappresentanti, durante tutta l'età del bronzo e nelle zone montane presumibilmente ancora durante l'età del ferro, della civiltà di Polada. In tal senso possono avere ragione e Plinio e Strabone, nel modo stesso che anche in Verona poterono fondersi, come vuole la tradizione, i Reti e gli Euganei.

Osservazioni

- ¹ Italische Gräberkunde. Heidelberg 1924, p. 118.
- ² Gordon Childe, The dawn of European civilisation. ed. 1947, pag. 238.
- ³ Le origini etrusche, 1926.
- ⁴ P. Laviosa Zambotti, La ceramica della Lagozza e la civiltà palafitticola italiana vista nei suoi rapporti con le culture mediterranee e europee. Bull. Paletnol. Italiana 1939—1940. Idem, Civiltà palafitticola lombarda. Riv. Arch. Como vol. 1939.
- ^{4bis} I recenti accurati scavi del Bernabò Brea alle Arene Candide àno brillantemente riconfermate queste mie ipotesi. L. Bernabò Brea, Gli scavi nella caverna delle Arene Candide, I 1946.
- ⁵ O. Tschumi, Urgeschichte der Schweiz, Band I 1949, p. 651 segg.
- ⁶ v. Duhn, Italische Gräberkunde, cit. p. 13—14.
- ⁷ Marc-R. Sauter, Le Néolithique du Valais. Festschrift für O. Tschumi, Zürich 1928, p. 38 segg.
- ⁸ Origini e diffusione della civiltà 1947. p. 168.
- ⁹ v. Duhn o. c. p. 14.
- ¹⁰ O. Tschumi, o. c. p. 651.
- ¹¹ L. Bernabò Brea in Studi Liguri XV, gennaio-giugno 1949, p. 27, fig. 3.
- ¹² P. Laviosa Zambotti, Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige. Mon. Ant. Lincei 1938 col 23 segg.
- ¹³ O. Tschumi, o. c. p. 651.
- ¹⁴ Bull. Paletnol. Italiana X. p. 141 segg; XXIV p. 217 segg.
- ¹⁵ P. Laviosa Zambotti, Le più antiche culture agricole europee, 1943 p. 50 segg. Idem, Le necropoli di Paestum e la indoeuropeizzazione dei Siculi. Riv. Sc. Preist. 1947 II.
- ¹⁶ A. del Castillo, El Neoeolitico in Historia de España, p. 705.
- ¹⁷ The dawn cit. p. 115.
- ¹⁸ Stand u. Aufgabe der urgeschichtlichen Forschung im Oberetsch, Jahrbuch für Geschichte Kultur und Kunst, Bolzano 1940.
- ¹⁹ E. Vogt, Die Gliederung der schweizerischen Frühbronzezeit, Tschumi Festschrift cit. p. 13 segg. T IV.
- ²⁰ Der ostskandinavische Norden während der ältesten Metallzeit Europas. Lund 1936, p. 86.
- ²¹ The dawn ... cit., p. 119.
- ²² P. Laviosa Zambotti, Le civiltà preistorichenell' Alto Adige col 99 segg.
- ²³ P. Laviosa Zambotti, La stazione di Ledro nel Trentino, archivio per l'Alto Adige 37, 1942, p. 391 segg. Idem; Le più antiche culture agricole europee ... cit. p. 448 segg.
- ²⁴ O. Menghin, Archäologie der jüngeren Steinzeit Tirols. Jahrbuch für Altertumskunde, Vienna 1912.
- ²⁵ A. Crivelli, Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana, Bellinzona 1943, p. 20.
- ²⁶ A. Crivelli o. c. p. 18, segg.

²⁷ Per la fase svizzera degli Urnenfelder: G. Kraft, Die Stellung der Schweiz innerhalb der bronzezeitlichen Kulturgruppen Mitteleuropas. Anz. für schw. Altertumskunde 1927/28. E. Vogt, Die spätbronzezeitliche Keramik der Schweiz u. ihre Chronologie. Schweiz. Natur. Gesell. vol. 66, 1, 1930.

²⁸ J. Kraft. o. c. p. 34—35.

²⁹ P. Laviosa Zambotti, Le origini della civiltà di Golasecca. Studi Etruschi 1935. Idem, Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca. cit. parte II.

³⁰ Ghislanzoni, Una nuova tomba di guerriero scoperta a Sesto Calende. Munera di A. Giussani Como 1941 p. 1 segg.

³¹ P. Laviosa Zambotti, Le civiltà ... nell' Alto Adige cit. parte II. E. Ghislanzoni, Il sepolcreto di Vadena. Mon. Ant. Lincei 1940.

³² P. Laviosa Zambotti, Le civiltà ... nell' A. Adige p. 135.

³³ Idem, o. c. col. 142 segg.

³⁴ P. Laviosa Zambotti, Civiltà palafitt. lombarda ... cit. p. 206 segg. e fig. 130, 130bis, 148—152.

³⁵ Idem, o. c. col. 419 segg. La stazione di Ledro cit. p. 409 segg.

³⁶ Per le statue tridentine: R. Battaglia, Studi Etruschi 1933. P. Laviosa Zambotti, Le civiltà preistoriche ... nell' Alto Adige cit. col. 38 segg. Per le istoriazioni rupestri di Val Camonica: R. Battaglia, Studi Etruschi 1934; P. Graziosi in Arch. Antrop. e Etnol. 1929 1—4, G. Marro in Atti Acc. Scienze Torino 1930; per la Valtellina: P. Laviosa Zambotti in Atesia Augusta, Bolzano 1942 n 3/5; per la Liguria: P. Barocelli, Val Meraviglie e Fontanella in Società Piemontese d'Archeol. e Belle arti 1921; per la Francia: A. Glory, S. Martinez, P. Georgeot, H. Neukirch, in Préhistoire 1948; per l'Iberia: H. Breuil, Peintures rupestres schématiques, 4 volumi; per il Piemonte: S. Pons, Preistoria Valdense. Boll. Soc. Studi Valdesi 1939 n 71; per la Svizzera ticinese: A. Crivelli Atlanta cit. p. 16; per il Comasco: A. Magni in Riv. arch. Como 1901 e 1906.

Résumé

On démontre — à l'aide de la documentation archéologique — que les cols alpins du Simplon, du Gotthard et du Brenner n'ont été que des voies de transit occasionnel au cours de l'Enéolithique et du premier âge du Bronze. Les grands courants culturels de cette époque pénétrèrent en Italie septentrionale par les Alpes ligures et par les Alpes juliennes.

Les rapports entre ces passages s'intensifient quelque peu vers la fin de l'âge du Bronze (Gotthard) puis au cours du plein âge du Fer (Brenner).

Les Alpes centre-méridionales constituèrent une barrière dans laquelle se retirèrent dès l'Enéolithique, mais surtout pendant l'âge du Fer, les restes des populations ligures qui occupèrent la plaine du Pô occidental avant l'arrivée des Celtes.